

conseguenze più notevoli si fanno sentire sul commercio estero tramite una modificazione delle importazioni e delle esportazioni da un « ideale » andamento normale.

Il secondo notevole contributo è quello di W. H. Nicholls dedicato alla funzione della agricoltura nello sviluppo economico, che mette in luce come il settore rurale sia la sola chiave per aprire la porta all'industrializzazione ed allo sviluppo economico. Il dibattito su questo aspetto è stato più animato che per altri soggetti e non ha messo in luce che una contrastante varietà di giudizi. E' emersa soltanto la necessità di una maggiore produzione di beni alimentari di base per le popolazioni rapidamente crescenti dell'Asia meridionale, ma non i legami intercorrenti fra surplus di prodotti agricoli e sforzo di industrializzazione, quali W. H. Nicholls aveva proposto all'attenzione generale.

Il lavoro di A. K. Sen, per quanto di netta impostazione teorica, è ricco di notevoli richiami alla concreta esperienza dei paesi asiatici e si riferisce alla scelta delle tecniche produttive, un problema che ha già fatto scorrere fiumi di inchiostro senza per questo giungere a risultati conclusivi. Si tratta, a detta dell'autore, della scelta dell'ottimo rapporto capitale/prodotto per una data produzione in vista del raggiungimento della massimizzazione del tasso di sviluppo economico. Tale problema è di più rilevante interesse dell'alternativa fra differenti produzioni poiché nelle economie arretrate il ventaglio di scelta dei beni è alquanto ristretto. Le discussioni sul lavoro di A. K. Sen si sono soffermate sulla opportunità da parte dei pubblici poteri di concentrare la loro attenzione sulla massimizzazione del tasso di sviluppo senza tenere adeguatamente conto del problema dell'occupazione. A detta di alcuni, è inevitabile, in economie con forti masse di lavoratori disoccupati, la creazione non volontaria di un

sistema dualistico in cui il settore a tecnologia obsoleta diviene il serbatoio della sottoccupazione non assorbita nel corso del processo di sviluppo. Altri, invece, hanno negato tale necessità ed hanno concluso che il conflitto esiste in molti paesi asiatici a causa dell'introduzione di tecniche improduttive ad elevata intensità di lavoro, del livello inappropriato dei salari e del valore della propensione al consumo dei lavoratori.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

MATHUR G., *Planning for Steady Growth*, Basil Blackwell, Oxford 1965. Un volume di pp. 386.

L'utilità marginale dei contributi tendenti a sistematizzare una materia aumenta in genere con l'accumularsi dei contributi tendenti ad approfondirla lungo direttive particolari; questa osservazione spiega forse la recente pubblicazione di diversi lavori del primo tipo nel campo dei modelli di sviluppo. Al conosciuto articolo di F. H. Hahn e R. C. O. Matthews ed ai già noti volumi di J. R. Hicks e di M. Morishima, ora si aggiunge infatti il libro di G. Mathur.

Questa pubblicazione, che l'autore ha scritto in gran parte in occasione di un suo soggiorno presso le Università di Cambridge e di Oxford, si propone di coordinare i risultati cui è finora pervenuta la modellistica dello sviluppo, al fine di suggerire le direttive fondamentali lungo cui indirizzare gli sforzi dei paesi sottosviluppati. A nostro avviso, lo scopo viene pienamente raggiunto, per cui questo volume si impone soprattutto all'attenzione dei consulenti economici di tali

paesi. Ciò non esclude però la possibilità che esso venga adottato anche come libro di testo per un corso sui modelli di sviluppo, data la chiarezza e sistematicità dell'esposizione e l'uso estremamente limitato di nozioni di matematica eccessivamente avanzata.

L'impostazione dello studio segue sostanzialmente le linee indicate dai lavori di von Neuman e Sraffa, per cui si prescinde in genere dalla considerazione della scarsità dei fattori produttivi naturali e dal progresso tecnico (queste ipotesi vengono tuttavia rilasciate negli stadi finali del volume). È opportuno ricordare che tali limiti non sono del resto molto gravi nell'analisi dei paesi sottosviluppati, dove le risorse naturali sono largamente inutilizzate e dove lo stato *potenziale* delle arti può ritenersi assegnato, in considerazione dell'enorme distanza esistente tra le tecniche utilizzate effettivamente e quelle conosciute nei paesi più progrediti.

Dopo una prima parte a carattere introduttivo, la parte seconda delle sette di cui si compone il volume viene dedicata all'esposizione delle strutture tecnologiche dei processi di produzione in un sistema economico. Dall'analisi dei singoli processi si risale quindi alla determinazione di quei sistemi di produzione in grado di riprodursi ad un saggio di sviluppo costante (*sub-economies*). Nella terza parte si esaminano poi i diversi tipi di « sentieri » di sviluppo che si ottengono in corrispondenza di ipotesi alternative circa il volume della disoccupazione iniziale, la dinamica del salario, ecc.; dal « sentiero » ideale, conosciuto con il nome di *golden age*, si cade quindi in una serie di possibili « sentieri » che si differenziano in vario modo dal primo.

Nella parte quarta viene ripreso ed approfondito l'argomento delle strutture tecnologiche, da cui si deriva, sotto certe ipotesi, una funzione di produzione ba-

sata sulla matrice dei processi di produzione. Dato che tali funzioni sono diverse per livelli alternativi del salario, si può descrivere una curva, denominata *production loci*, la quale unisce tutti quei punti che rappresentano la tecnica dominante per un dato valore del salario.

La quinta parte, senza dubbio la più importante, sia per la rilevanza pratica che per il carattere originale delle conclusioni raggiunte, considera i possibili « sentieri » per raggiungere una condizione di sviluppo a saggio costante e di pieno impiego della mano d'opera, obiettivo a cui tendono in genere tutti i paesi sottosviluppati. Supposti noti determinati processi di produzione, sono ottenibili differenti *sub-economies*, con caratteristiche di sviluppo diverse.

Combinando opportunamente tali *sub-economies*, si possono seguire tre strategie alternative, rispettivamente basate su una meccanizzazione iniziale molto elevata, media o bassa. Se, come suppone l'autore, l'obiettivo principale è quello di superare al più presto il periodo di transizione verso la *golden age*, le tre strategie suddette si dimostrano reciprocamente superiori a seconda dei coefficienti tecnici, della dinamica salariale e del volume di disoccupazione iniziale; si può comunque dimostrare l'opportunità di seguire spesso una strategia mista, alternando nel tempo le tre strategie a diverso grado di meccanizzazione.

Nella sesta parte viene poi tentata l'introduzione del progresso tecnico nel modello precedente; uno dei risultati più interessanti è senza dubbio rappresentato dalla esposizione di un modello di sviluppo più complesso, in cui la produttività e il salario si trovano a livelli differenti in parti diverse del sistema economico; il sistema si mantiene in equilibrio, sviluppandosi però con caratteristiche diverse a seconda delle differenze esistenti tra le varie parti, per cui si ottiene addi-

rittura una « galassia » di possibili *golden ages*. Chiude il volume la parte settima, dedicata ad una serie di argomenti particolari che l'autore ha ritenuto opportuno sviluppare separatamente.

O. SCARPAT

*Milano, Università Cattolica.*

PESCATORE G., *L'intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia*, Giuffrè, Milano 1962. Un volume di pp. 309.

Nell'ormai sterminata letteratura sul problema dello sviluppo economico del Mezzogiorno, quest'opera assume una configurazione ben precisa, e tale da portare un interessante contributo in un settore di studi ancora insufficientemente avanzato. Ciò si riferisce, in modo particolare, alla definizione del ruolo della Cassa per il Mezzogiorno nel quadro istituzionale italiano, argomento a cui vengono dedicati i primi cinque saggi dell'opera. Ugualmente interessanti i successivi studi elaborati sulla base di un'esperienza concreta acquisita dall'autore attraverso la sua attività di lavoro e professionale, dedicati ad alcuni problemi e a talune difficoltà incontrate dalla Cassa per il Mezzogiorno, in relazione alla esecuzione dei suoi compiti istituzionali.

La prima parte dell'opera è dedicata alla definizione della Cassa nell'ambito giuridico italiano. A tale scopo, l'autore si propone di precisare il contenuto, dal punto di vista istituzionale, di alcuni concetti di base, quali pianificazione e programmazione. Dall'esame dell'ordinamento giuridico italiano, l'autore definisce « piano » la indicazione organica, non occasionale né sporadica, di opere, di incentivi, di contributi, ai quali sono connessi

atti volontari od obbligatori di privati e di pubbliche autorità, per il raggiungimento di determinati scopi di carattere generale. Sotto questo punto di vista, il piano risulta dotato di tutta una serie di requisiti che vanno dalla sua normatività (presenza di direttive e di orientamenti), alla sua strumentalità per il raggiungimento di determinati fini, alla sua organicità, alla sua definizione territoriale. Quanto al rapporto tra programmazione e piano, si rileva che, essendo il piano la previsione globale degli interventi che, nel quadro della legge, ci si propone di realizzare con le opere straordinarie, il programma si pone anzitutto come specificazione ed individuazione degli obiettivi.

Per quanto riguarda in particolare l'inquadramento del complesso di interventi previsto all'atto della costituzione della Cassa per il Mezzogiorno, il Comitato dei Ministri si pone come organo pianificatore, nella sua veste di strumento direttivo e coordinatore della politica meridionalistica, attraverso il compimento di interventi che normalmente si estrinsecano in atti di carattere politico. Questa posizione non è sostanzialmente scalfita da particolari compiti del Comitato che ne trasferiscono le funzioni alla sfera puramente amministrativa. La Cassa per il Mezzogiorno rappresenta invece l'organo che predispose i programmi, i quali sono i documenti che contengono l'indicazione delle opere e delle spese per farvi fronte (il che rappresenta appunto la programmazione in senso formale). L'approvazione dei programmi fissati dalla Cassa per il Mezzogiorno da parte del Comitato dei Ministri non è tanto diretta alla valutazione del programma in sé, quanto piuttosto alle esigenze di coordinamento di tale programma con quelli predisposti dagli altri Ministeri.

Un altro interessante contributo del-